

Sulla capitale cala l'angoscia. Primakov, Luzhkov e Stroeve fanno sapere di non voler candidarsi a guidare il paese

Eltsin cerca un premier Mosca è ormai alla fame

DALL'INVIATA

MOSCA. Eltsin non parla. L'angoscia è scesa su Mosca. La Duma per tutto il giorno ha atteso la lettera che nomina il nuovo candidato a primo ministro e chiede ai deputati di votarlo, ma non è arrivata. Perché? E chi presenterà come candidato a primo ministro il presidente adesso che Cernomyrdin è stato bocciato per la seconda volta? È evidente che Eltsin sta prendendo tempo per capire, capire se la sua carta ha qualche chance di passare se si usa qualche stratagemma. Uno l'ha già usato ieri: tre dei candidati proposti dalla Duma, Primakov, Luzhkov e Stroeve, hanno fatto sapere che non accettano l'«onore». Dicono che sia stata la pressione di Eltsin a far fare marcia indietro al ministro degli Esteri, al sindaco di Mosca e al presidente del Senato. È possibile. Ma se così fosse, a meno che non voglia insistere su Cernomyrdin e rischiare la terza bocciatura, gli restano in mano pochi nomi per venire incontro alle richieste dei deputati: il comunista Maslucov, uomo della vecchia nomenclatura del Pcus, era dirigente del Gosplan, del ministero dei piani quinquennali; e Gherascenko, ex governatore della Banca centrale. A meno che lo scenario non sia quello delineato dal presidente della Fondazione politica Nikonov, più noto come nipote di Molotov. Egli sostiene che il progetto sarebbe quello di sciogliere la Duma e nominare contemporaneamente Lebed primo ministro che, come si sa è molto popolare nel paese e in una parte delle forze armate.



IN TRE SETTIMANE I PREZZI SONO AUMENTATI DAL 100% AL 500%		
Pollo + 465 %	Burro + 400 %	Olio + 400 %
Scarseggiano già perché sono stati acquistati in grande quantità		
Caffè • Tè • Zucchero • Cereali • Farina Sale • Lievito • Scatolame		
Salario medio russo calcolato in Dollari dal 1992 ad oggi		
1992 gennaio 7,00 \$ dicembre 38,8 \$	1995 media annua 103,5 \$	1997 gennaio 145,0 \$ dicembre 204,5 \$
1993 media annua 56,6 \$	1996 gennaio 139,6 \$ dicembre 183,6 \$	1998 gennaio 164,3 \$ giugno 180,9 \$ settembre 56,0 \$
1994 media annua 97,6 \$	fonte Trud	

Ma nel frattempo Eltsin non fa sapere nulla e i deputati appaiono nervosissimi. Il presidente ha sette giorni di tempo per presentare la candidatura scadranno lunedì. Ma il Parlamento è rimasto aperto per la seconda volta tutta la notte perché la lettera dal Cremlino può arrivare in qualunque momento. E se il presidente scegliesse di aspettare fino all'ultimo minuto? Sarebbe un disastro soprattutto per il paese. Da ieri a Mosca manca anche il caffè. Perfino i deputati

della Duma sono stati costretti a bere quello solubile. Ma di loro i moscoviti si preoccupano poco. Anzi il rischio per i deputati, che stanno giocando la loro ultima carta contro il Cremlino, è che la gente dall'indifferenza passi al rigetto. «Abbiamo bisogno di un Parlamento così?», si è chiesto ieri Nezavisimaja gazeta, un quotidiano tradizionalmente all'opposizione del Cremlino. Alla Duma però hanno continuato a dire che non voteranno per la terza volta

Cernomyrdin e lavorano al procedimento di impeachment che dovrebbe bloccare lo scioglimento del Parlamento previsto in questo caso dalla Costituzione nel caso il presidente non scelga un altro candidato. Eltsin ha incontrato Cernomyrdin a Gorki-9, la dacia fuori Mosca dove sempre più spesso si ritira, ma non è trapelato nulla della loro discussione. Ora il vecchio leader non piace neanche a Gaidar, il primo liberale della Russia. Il suo pro-

gramma è «avventurista e pericoloso», ha detto Gaidar dopo un lungo periodo di silenzio. Ziuganov ha invece drammatizzato la situazione dell'ordine pubblico: «Ci si può attendere tutto. Un passo falso da parte del presidente ci porterebbe alla guerra civile». Nel frattempo la situazione a Mosca comincia a diventare seria perché insieme alla merce dai negozi sta sparando la speranza. Dai banchi dei negozi scarseggiano tè, zucchero, cereali, farina, sale, lie-



Cambio di rubli in una strada di Mosca

M.Metzel/Ap

vito, scatolame. La gente ha fatto scorte per l'inverno perché non ha più fiducia nei poteri. E da oggi i prezzi saranno indicati in dollari perché ormai cambiavano due volte al giorno. Ieri è aumentata pure la benzina, in generale il più stabile dei prezzi della capitale: quella meno pulita e più utilizzata, adesso costa 3 rubli al litro, il doppio. Stanno accadendo anche altre cose. Per esempio stanno andando a ruba le automobili «Moskvi», le più derelitte nella gamma russa e da alcuni anni sostituite non solo nell'immaginario ma anche nella realtà. Qualunque macchina straniera vecchia e malandata era considerata migliore di una nuova di zecca fatta in Russia. E adesso il capovolgimento: non solo si comprano le «Moskvi» ma c'è la coda per farlo. Il modello numero «21-41» costava venerdì scorso 36,5 mila rubli, da lunedì costa 54 mila. Il modello «Sviatogor», con motore Renault, costava 56,8 mila rubli, costa 89,9 mila rubli. La produzione delle automobili è così dovuta aumentare da 200 a 300 al giorno.

Il rublo è arrivato a 18,9 per un dollaro ma la moneta è destinata a perdere ancora valore. Dicono che si arriverà fino ai 28-29 rubli per dollaro se non sarà stampata altra moneta. Se, come ha annunciato Cernomyrdin ciò accadrà, allora il rublo sarà scambiato a 32-35 rubli. La massa di rubli presente nella Banca Centrale è pari a 370 miliardi accompagnata da 13 miliardi di dollari. I salari sono diminuiti di valore di 3 volte, praticamente è come se si fosse tornati alla situazione del '93.

La tv di Stato, soprattutto la seconda rete e il canale di Mosca, accendono molto gli animi mostrando immagini di protesta. Ieri sono state mostrate quelle di Kazan, Tartaria, dove la gente fa le code per il pane; e di Ivanovo, a nord di Mosca, dove durante la manifestazione il capo dei sindacati ha avuto un lapsus e ha chiamato all'«insurrezione armata». Il conduttore della trasmissione ha chiesto alla polizia di arrestarlo.

Maddalena Tulanti

INTERVISTA

Il padre delle riforme liberali, ex vicepremier: «Rifarei quello che ho fatto. Non c'erano alternative e non ci sono oggi»

«Si rischia un regime franchista»

Ciubais: Lebed come il generale spagnolo. Ci aspettano due anni durissimi

MOSCA. Anatolij Ciubais, come si sente in questo momento?

«Malissimo. Perché mi sento responsabile di quel che è successo. Ma se la sua domanda significa: le riforme si sarebbero potute fare in maniera diversa? Io le rispondo di no. Certo, si potevano evitare degli errori... Lei ora è meravigliata dei prezzi alle stelle. Perché ha già dimenticato l'inflazione annua del '92-'93: era al 2800%. Negli ultimi anni ci siamo già abituati ai prezzi quasi stabili e quindi di nessuno più faceva code e scorte. Nel '97 addirittura c'è stata crescita economica».

Lei ha la tendenza di addossare le colpe a nemici, interni ed esterni. Ma non è stato Ziuganov o la Duma a inventare i Gko, cioè i titoli di Stato che hanno mangiato poi lo Stato stesso...

«Lei invece ha tendenza a dimenticare. Non ricorda perché è stata scelta quella misura. Era il '95, c'erano proteste di massa, i minatori erano a Mosca a chiedere soldi sotto le finestre. Avevamo due strade: o stampare soldi, o stampare titoli, e abbiamo scelto la seconda. Inoltre c'era ancora la guerra cecena. E in quel tempo l'inflazione su 1000 rubli ne mangiava ogni mese 200. Grazie alla mia politica alla fine del '95 solo 40 rubli sparivano. Non era un bel risultato? Un risultato fra l'altro minacciato oggi, anzi già annullato perché noi siamo già di nuovo nel pieno '95. In ogni modo, cheché ne dicano altri, il fatto di aver fermato l'inflazione nel '95 sarà il vanto di tutta la mia vita».

Anatolij Borisovic, è vero che Ciubais significa corruzione in cambio di democrazia?

«Sciocchezze, inventate da Yavlinskij e esemplificate dalla stampa. Io non ho mai controllato i tassi di interessi, ho controllato solamente la massa dei titoli per ricavarne i soldi per pagare le pensioni e i salari. Mi accusano di non aver saputo creare il sistema di tassazione, ma non l'ho fatto per una sola ragione perché lo Stato è debole. Dicono anche che ho mantenuto fabbriche che non producevano, ma la colpa è sempre della debolezza dello Stato. E comunque c'era bisogno di soldi per mandare



«Eltsin ha fatto bene a mentire sulla svalutazione del rublo. Altrimenti avremmo perso altri prestiti occidentali»

secondo la crisi asiatica. Ma forse io ho sopravvalutato l'analisi economica. È la politica la malattia della Russia». Ma già nel febbraio si era capito che la seconda ondata della crisi asiatica ci avrebbe distrutto perché è lì che si vende metà del petrolio del mondo. Perché non eravamo preparati?

«Pensi a un ring, a due pugili che devono battersi e poi uno invece di alzare il pugno alza una sbarra di ferro. Ecco la Russia ha ricevuto una sbarra di ferro sulla testa. Questa crisi ha colpito paesi molto più sviluppati del nostro, con mercati finanziari molto più forti. Ebbene la metà di questi mercati è crollata provocando anche cambia-

menti di regime politici. L'unico modo per prepararsi era rafforzare lo Stato, rafforzare i poteri. E non lo abbiamo fatto perché la vita è più imprevedibile di come è descritta nei manuali di economia politica».

La visita di Eltsin a Mosca è stata fatta nei giorni precedenti il terremoto è stato mentire. Ha fatto bene Eltsin a farlo?

«Sì. Quando il presidente ha detto che non si sarebbe svalutato il rublo. Ogni politico che si rispetti vi direbbe che in situazioni di emergenza il potere si deve comportare proprio in questa maniera. Bisognava scongiurare il peggio, era obbligatorio mentire. In quel momento gli istituti finanziari internazionali ci hanno concesso il prestito di 20 miliardi di dollari perché hanno capito che noi stavamo facendo di tutto per evitare la catastrofe. Senza quella bugia la catastrofe sarebbe stata delle stesse por-

zioni di oggi ma senza che avessimo la speranza di toccare questi 20 miliardi e di avere di nuovo investimenti occidentali».

C'è chi dice che il prestito è servito solo a salvare i capitali degli speculatori russi e stranieri...

«Non è vero. Il prestito era necessario per proteggere il sistema bancario della Russia. Senza il sistema bancario un paese non può andare avanti. E non mi importa se sono gli oligarchi a dirigere le banche. Se non si difende il sistema bancario vuol dire far morire di fame l'intero popolo russo. Perché i salari oggi si pagano attraverso le banche mica con i corrieri postali...».

Perché eravate tutti in ferie quando è accaduto il disastro?

«Un anno, due anni molto difficili. Per ora la crisi la sta sentendo solo Mosca ma si estenderà a macchia d'olio in tutto il paese».

Le banche falliranno?

«Sì. Molte. Centinaia e centinaia. Sarà un compito terribile per colui che dovrà decidere quali dovranno morire e quali vivere. Ma solo così il sistema bancario si salverà e se non facciamo questo nessuno vorrà più averne che fare con noi».

Lei ha detto due mesi fa che la svalutazione avrebbe potuto portare a un cambio di regime. È possibile un generalissimo Franco a Mosca?

«Sì, è possibile... E chi vedrebbe in quel ruolo? Il generale Lebed».

Sarebbe possibile evitarlo?

«Sì, si può evitare. Comunque il governo dopo aver restaurato il sistema bancario dovrebbe agire in maniera dittatoriale e non prestare orecchio alla protesta sociale perché non potrà mai più tornare indietro».

Qual è lo scenario più pessimista?

«Lo scioglimento della Duma, il 7 ottobre lo sciopero a oltranza e a dicembre le dimissioni di Eltsin».

E quello più ottimista?

«È del tutto psicologico. Bisognerebbe insistere nel pensare che la vita è cambiata ed è migliorata fino a poche settimane fa. Il '92-'93 sono lontani, la gente si è abituata alle belle vetrine...».

Vuol dire che adesso abbiamo qualcosa da perdere?

«Sì. Però siamo al bivio e dove va il

il presidente della Duma Ghennadi Seleznev (comunista), Violante ha affermato: «Mi pare che il problema di fondo sia legato al fatto che i deputati russi ritengono che Cernomyrdin, il quale ha già governato il paese per alcuni anni, sia corresponsabile della situazione attuale e non possa essere ricandidato». «Sono però disponibili - ha aggiunto - ad appoggiare altri nomi come il ministro degli Esteri e il sindaco di Mosca». La crisi russa, annota Violante, è composta da «tre crisi, economica, finanziaria e politica, che si intrecciano fra di loro e quindi non sono facilmente risolvibili». L'Europa dia subito alla Russia, messa in ginocchio dalla crisi economica, le sue eccedenze alimentari e poi divenga soggetto politico per sorreggere Mosca e aiutarla a uscire dalla crisi. La più difficile - dalla fine della seconda guerra mondiale a oggi». È questo l'appello lanciato ieri, sempre

da Mosca, dal presidente di Rifondazione Comunista Armando Cossutta che, al termine di un «caloroso colloquio» di quasi un'ora con il leader comunista Ghennadi Ziuganov, ha tenuto con lui una conferenza stampa. «Il Fondo monetario internazionale denuncia Cossutta - ha responsabilità gravissime se si è affermata qui una dittatura liberista che ha aggravato le condizioni di vita delle masse popolari».



paese non lo so».

Dachi dipenderà?

«Dal governo, dalla Banca centrale, da noi tutti...».

Anche se ci sarà un governo di coalizione?

«In un governo di coalizione ci sono tutti. L'importante però è il controllo del ministero delle finanze, dell'economia e della Banca centrale. Il resto non conta».

È morta l'idea liberale in Russia? E non l'ha uccisa lei abbandonando l'intelligenza a un destino di fame?

«La democrazia e il mercato non sono opere pie. L'intelligenza, e vero, ha voluto così tanto un regime liberale. Ma doveva essere remunerata per questo? Sì, l'intelligenza russa ha sofferto più di tutti gli altri in Russia, ma lo Stato non ha soldi per l'intelligenza e non li avrà mai più. Perché i soldi servono per superare le disfunzioni strutturali dell'economia di transizione».

Ma per la guerra cecena i soldi li ha trovati...

«È chiaro la colpa è sempre mia...».

Lo so che non l'ha scatenata lei la guerra, ma voglio dire che a causa sua l'idea liberale non ha più partigiani in Russia. Rifarebbe le stesse cose oggi?

«Esattamente le stesse cose, ma con molto più accanimento. Nel '95 ho cominciato a far vivere il paese solo con i soldi che guadagnava. Ma non sono stato fortunato: in gioco in politica ci vogliono i colpi di fortuna. Il mio guaio è stato che ho fatto sempre cose che erano contrari agli interessi di breve termine di molti».

Tra pochi giorni c'è l'anniversario della presa del potere di Pinochet in Cile. Lei è per quel modello?

«È argomento di discussione fra intellettuali ma il mio lavoro è diverso. Io sono uomo di azione. Spetta ad altri dire se la Russia ha bisogno di Pinochet».

Tornerà in politica?

«Farò di tutto per non tornarci. Non le credo».

Eugenia Albatz

© Copyright Kommersant Daily